

Cultura e turismo: cooperazione, comunità e nuovi modelli partecipati di gestione

REDAZIONE

Per Giovanna Barni serve “un'Italia nuova, un'Italia non centralizzata ma multicentrica, non competitiva ma sempre più collaborativa, e al tempo stesso sussidiaria, con una visione innovativa dei modelli di sviluppo. E la cooperazione si candida ad essere uno degli attori principali di questa nuova Italia”.

Dobbiamo far emergere “un'Italia nuova, un'Italia non centralizzata ma multicentrica, non competitiva ma sempre più collaborativa, e al tempo stesso sussidiaria, con una visione innovativa dei modelli di sviluppo. E la cooperazione si candida ad essere uno degli attori principali di questa nuova Italia”. E' la sfida lanciata da Giovanna Barni, Consigliera delegata Innovazione di **CoopCulture**, che ha presentato alla Sapienza Università di Roma tre modelli di governance partecipata indagati e georeferenziati nel corso della giornata dedicata a “Governance partecipata del Patrimonio Culturale e del Turismo Sostenibile: modelli, strumenti e metodi di valutazione” di cui **CoopCulture** è coordinatore scientifico insieme all'Università degli Studi di Firenze e all'Università Roma Tre, e che ha riunito circa 50 partecipanti tra Professori, Ricercatori, Professionisti ed esperti del settore. Il convegno ha voluto segnare una svolta chiara: la tutela e la valorizzazione del patrimonio diventano un laboratorio dove nuovi modelli partecipati di gestione, condivisi tra PA, cooperazione e terzo settore e imprese private, si impegnano a generare sviluppo locale, turismo sostenibile e identità condivise, contrastando sia l'overtourism sia l'abbandono dei patrimoni diffusi. La giornata di studio ha ospitato il convegno “Mappe e scenari per il futuro del patrimonio culturale. Tre anni di ricerche del Partenariato PNRR CHANGES”, un momento conclusivo del progetto CHANGES (Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society) proponendo un ampio programma scientifico e divulgativo dedicato all'innovazione nel campo del patrimonio culturale.

CHANGES E **COOPCULTURE**

Dal 2023 ad oggi CHANGES ha coinvolto 11 Università, 4 Enti di Ricerca, 3 Scuole di studi avanzati, 4 Imprese, 3 Enti del Terzo Settore, 1 Centro di Eccellenza. **CoopCulture**, uno dei pochi l'unico partner privato co-leader di uno Spoke, ha avuto un ruolo importante (quasi unico) nel progetto, poiché ha messo a disposizione non solo la sua lunga e vasta esperienza per la valorizzazione innovativa del patrimonio culturale, sotto diversi profili, dalla accessibilità inclusiva ai supporti di fruizione, narrazione e gestione partecipata, trasformando X luoghi della cultura in laboratori di ricerca. Ma ha svolto anche un ruolo di abilitatore di mercato, assicurando che l'innovazione (sociale e tecnologica) sia applicabile e sostenibile anche dal punto di vista organizzativo ed economico e quindi garantendo che la ricerca possa tradursi in occupazione qualificata, nuovi profili professionali e modelli pubblico-privato più strutturati e replicabili.

I MODELLI DI GOVERNANCE

La ricerca presentata da **CoopCulture** si è focalizzata principalmente, come detto, su tre modelli di governance che avevano in comune l'idea di una condivisione all'interno di comunità del ruolo del patrimonio culturale in modo sempre più trasformativo e necessario

alla crescita e alla resilienza delle comunità stesse, dei cittadini. Questi modelli “sono il risultato di processi partecipativi e mutualistici, frutto dell’idea che insieme si possano trovare delle soluzioni che rispondono ai fabbisogni culturali, sociali e economici di una comunità. Pertanto, sono il mutualismo e la partecipazione ai processi di governo ad accomunare questi modelli di governance: dal partenariato speciale pubblico privato alle cooperative di comunità, e poi le reti territoriali, quindi processi partecipativi che agiscono a livello del singolo bene culturale fino a livelli superiore come la cooperativa di comunità, di una città o addirittura di territorio”.

DIFFICOLTA' APPLICATIVE

Tutti questi modelli trovano però delle difficoltà applicative. “Soprattutto laddove si pensa che lo Stato o il privato da soli possano garantire la cura, l’accessibilità, lo sviluppo delle risorse culturali e anche naturali di un paese. Questi modelli si basano invece sulla sussidiarietà, ma anche sulla flessibilità, non possono essere imbrigliati in linea guida, ma probabilmente devono essere sperimentati in diverse forme. Hanno bisogno di tempi lunghi per garantire la sostenibilità anche economica, che ovviamente non può essere il risultato di progettualità di breve termine. Hanno bisogno di una revisione anche del concetto di territorio che in qualche modo non risponde più a dei confini soltanto burocratici. Hanno bisogno soprattutto di imprimere fiducia tra le diverse componenti della Repubblica”. La Repubblica che “non è lo Stato ma è un insieme di soggetti, di territori, di comunità che li abitano, di organizzazioni, di imprese soprattutto quelle imprese dell’economia sociale che assumono una responsabilità e un impegno nella valorizzazione delle risorse comuni e nel redistribuirne i benefici a tutti i cittadini”.